BIBLIOTECA COLETTI
XXI H 7/10
TREVISO

G. PALATINI

CASE CADORINE

(Restaurando la Casa di Tiziano)

a Gino Coletti, ricordo di

Pieve Cadore, agosto 1932 Beppi Palatini

G. PALATINI

CASE CADORINE

(Restaurando la Casa di Tiziano)

Pieve di Cadore - 1932
— Tipografia "Tiziano,,

RISERVATO OGNI DIRITTO DI LEGGE
DIVIETO DI RIPRODUZIONE ANCHE PARZIALE

Tricromia sulla copertina
da un quadro di Pio Solero.

Fotografie della
Sig.ra A. Bruna e dell' Autore.

Alla memoria di mio Padre, Michele Palatini, che primo propose di acquistare e restaurare la Casa di Tiziano Vecellio, per consacrarla al culto del Maestro.

Fig. 1 — **La Casa di Tiziano.**

Quando la "Comunità Cadorina,, m'affidò il restauro della casa natale di Tiziano Vecellio, un dubbio mi colse. Quel mucchio di muri, amorfo, ma non privo d'unità esteriore, aveva impresso già da lungo tempo la sua precisa immagine, reale e simbolica, nel cuore del popolo. Ad intaccarne la compagine non si rischiava di rompere l'incanto? E ritenni doversi limitare il restauro ai lavori di consolidamento, che avrebbero assicurato la conservazione della reliquia e rinvigorito, nell'atto stesso della consacrazione, il culto del Pittore celeberrimo.

Questi propositi si modificarono un giorno quando, con la febbre di ricerca e la coscienza della missione che acuivano la mia sensibilità, rientrai nella povera piccola casa. Il muro frontale di allora era di pochi metri più avanti dell'attuale. Per la porta nel mezzo si entrava in una specie di vestibolo. Davanti si presentava un arco, ai lati due porte e in fondo, a

destra, una scaletta di legno. Qualcuno, attratto dall'arco a pieno centro profondo forte sereno, s'inoltrava per esso nello stanzone interno, dal soffitto di grosse travi squadrate e si domandava a che cosa mai fosse servita quell'aula nei tempi lontani, quando certo non era, come divenne più tardi, deposito di masserizie e di prodotti campestri. I più, appena affacciati con diffidenza alla soglia, tornavano indietro, paghi di avere reso omaggio al Genio, fugacemente. Fra gli altri uno scrittore francese, superato appena qualche sudicio gradino, era tornato indietro perchè troppe generazioni di gente povera s' erano succedute in quella casa *pour qu'il puisse venir du contact*

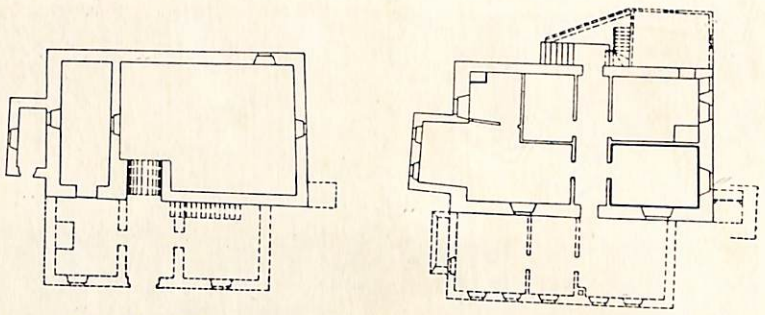


Fig. 2 — **Pianta della Casa di Tiziano** - (Scala 1 : 400).
Pianterreno Primo piano
(Il contorno tratteggiato indica le parti demolite nel recente restauro).

autre chose que de l'amertume et de la douleur; ciò che dimostrava che non sempre la fiamma di cui ardeva l'anima del popolo poteva riflettersi nello spirito dei visitatori occasionali.

Io non mi potevo arrestare. Per la porta a sinistra penetrai in un nero stambugio, ove la sola finestra era stata otturata con trogloditica cura. In un canto una vecchietta raggrinzita affumicava sè e le soprastanti ricotte,

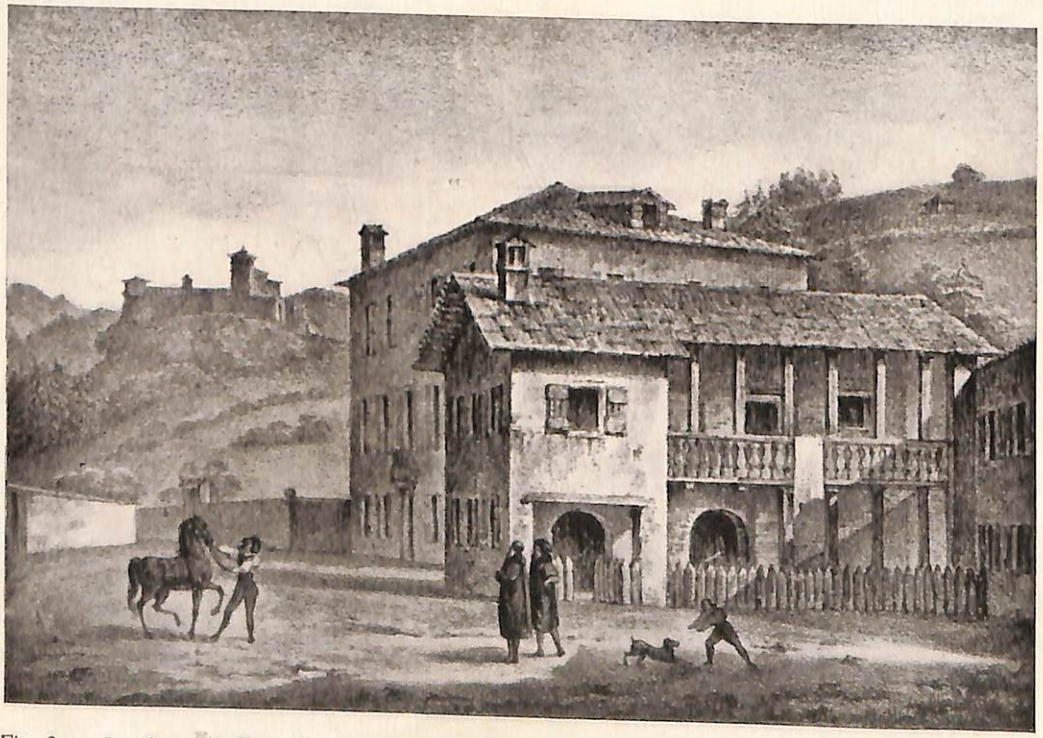


Fig. 3 — **La Casa di Tiziano com'era nel 1760** - (Dalla monografia dell'abate Cadorin: "Dello Amore ecc. ecc. „) - L'avancorpo a sinistra non era originale.

Fig. 4 — **La Casa di Tiziano com' era prima dei restauri** (1927).

accoccolata vicino alla fiamma d' un focherello, che mandava bagliori contro la ieratica immobilità del suo viso. Quasi a ridosso del fuoco era un' apertura preceduta da tre gradini di tufo. Mi appressai e fra le croste accumulate da lunghi anni di fumo, potei riconoscere i segni di quella che doveva essere anticamente una porta esterna della casa, dai contorni famigliari a chi conosceva le case cadorine del '400 e del '500. Così mi si rivelò l' antica facciata. Di dentro era un altro stambugio più stretto col soffitto voltato a botte, a cui erano attaccati due travicelli, destinati a sostenere i formaggi ; ma cos' era in antico questa spelonca? Pochi forse, in quella oscurità e sotto la nera crosta avevano scorto, conservata nelle scarse sagome, una lieve ma certa impronta di nobiltà, che, insieme colla volta dell' interno, rendeva il luogo più misterioso e l' indagine più interessante. Era un nuovo campo di ricerche che si apriva, se la casetta povera e sudicia poteva acquistare, solo a liberarne le aggiunte dell'ultimo secolo, una certa signorilità, fatte le necessarie proporzioni di tempo e di luogo. Perchè esisteva bensì il disegno pubblicato nella monografia dell'abate Cadorin " Dello Amore ai Veneziani di Tiziano Vecellio, delle sue Case in Cadore e in Venezia e delle Vite dei suoi Figli„ (Venezia 1833), dove si rappresentò la casa come sussisteva nel 1760; ma in quel disegno, fatto quando ormai era sorto un avancorpo, l' antica facciata appariva solo in parte e, mentre vi spiccava la caratteristica balconata, mancavano quei pochi elementi che sembrano staccarsi da un' architettura non strettamente rusticana. Così noi stessi, pur sempre inclini a ridurre i lavori, perchè eravamo assertori della più scrupolosa e reverente sincerità e ne portavamo l' insegna con fierezza ostinata e talvolta battagliera, eravamo riportati, dall' osservazione acuta, ad un' epoca più lontana di quella documentata dal Cadorin.

Fig. 5 — **L' "Arsenale„** - *Vi è nel mezo della Piazza Principale un Fonte di acque limpide, et freschissime, che con dolce mormorio aggradisce l'occhio, et consola l'udito. (Anonimo - Vita ecc. 1622).* La fontana attuale, certo antica, porta l'inscrizione: ΝΥΜΦΑΙΣ ΚΑΙ ΧΑΡΙΣΙΣ. Era stata levata nel 1880 quando, innalzandosi il monumento a Tiziano, venne sostituita con altra, già esistente al posto di questo. Venne rimessa in luogo nel 1930. La sovrastante statua di S. Giovanni Nepomuceno è più recente (1793).

Potevano sembrare strane quelle piccole pretese di decorazione ai poeti . . . di maniera, che, ignari della storia di Tiziano, amavano raffigurarsi, come negli apologhi, il grande Pittore, giovinetto, con la bacchetta in mano al seguito d' una mandria di pecore e tapine la sua famiglia e la sua casa ; ma portavano invece un raggio di luce per coloro, a cui non era ignoto che Tiziano Vecellio aveva tratto il suo aspetto signorilmente austero e le maniere cortesi da una famiglia ormai illustre. E il pensiero ricorreva alle parole della "Vita di Tiziano, scritta fidelmente da Gentilhuomo studioso dell' opere sue „ pubblicata per cura di Tiziano Vecellio, l' Oratore nel 1622 : *Vi sono all'intorno* (della Piazza) *nobili Palazzi, fra quali vi si vede particolarmente la Casa, nella quale nacque Tiziano del 1477.*

Continuai allora le ricerche e tosto notai che la scaletta di legno si appoggiava ad un trave più grosso degli altri e compresi che questo doveva far parte della scala esterna abbozzata nel disegno del Cadorin. In altri monconi di travi appena emergenti dalla parete e visibili dal di sotto, riconobbi poi i resti di quelli che, in passato, avevano sostenuto il lungo

verone. Insomma la liberazione dell'antica facciata si dimostrava talmente priva d'incognite e così sicuro il modo di riempire le inevitabili lacune che i criteri del restauro apparvero imporsi per la loro stessa evidenza: demolizione delle recenti strutture sul davanti, conservazione del resto. Nè l'incongruenza di stili nelle parti secondarie poteva preoccupare. Quattro secoli e mezzo sono passati dalla nascita di Tiziano e ogni epoca e ogni famiglia possono avere lasciato una loro traccia. Ovvio dunque sembrava che la casa, lungi dall'essere stata, dopo i Vecelli, sempre dimora di gente povera o, peggio, trascurata, potesse, nei rivestimenti dei soffitti, dimostrare che fu abitata anche da chi possedeva un senso quasi maturo dell'ornamentazione; tanto meglio se qualche montanaro umanista vi aveva impresso i graffiti settecenteschi sulla parete di tramontana e infisse alle finestre verso il cortile le inferriate alla veneziana e se gli intagli del pergolo, che in parte si trovarono nella soffitta e sono del resto simili a quelli d'altre case cadorine, potevano, per la loro gentile minuziosità, rivelare un pensiero femminile, che ne avesse suggerito la costruzione e li avesse infiorati di geranio e garofani.

Naturale era pure che elementi d'architettura civile s'accompagnassero alla rustica struttura. Non era tale mistura comune a case signorili anche d'epoca più recente? E non

Fig. 6 — **La Casa di Tiziano** - Facciata.

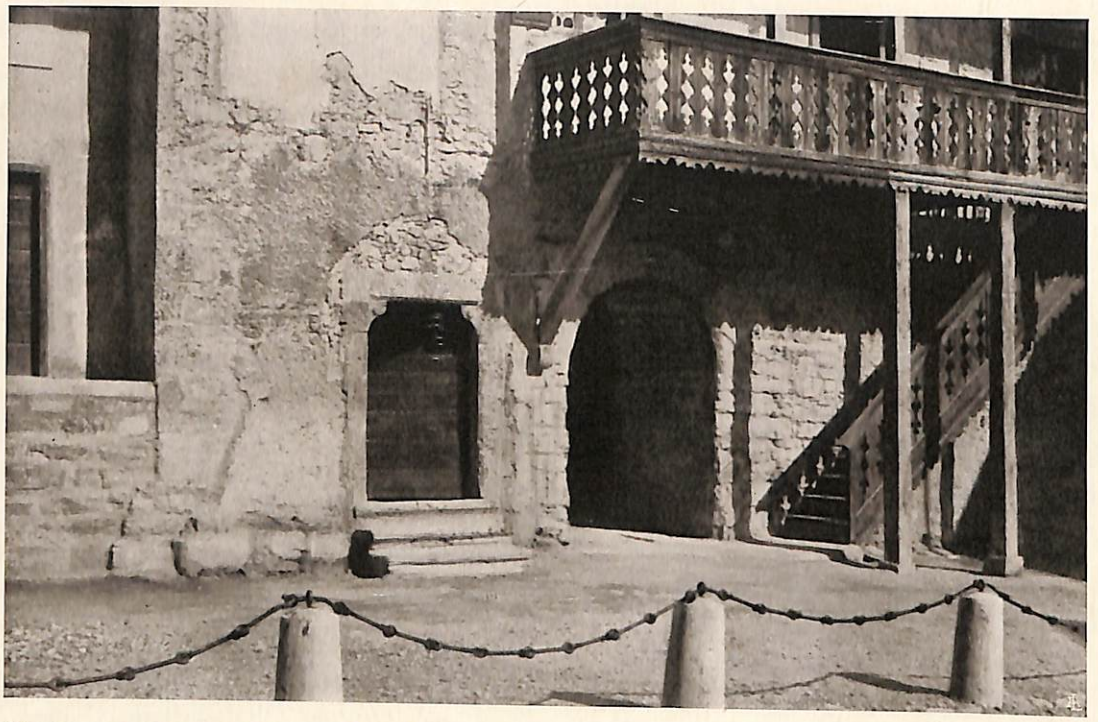


Fig. 7 — **La Casa di Tiziano** - Particolare.

era troppo facile scorgere in essa il ritratto di quelle famiglie, che, non solo in antico, ma fino a poco tempo addietro, anche quando dalle facoltà e dagli studi avevano tratto l'impronta d'una certa distinzione, non disdegnavano tuttavia le cure agresti? E cosa importava infine se l'avancorpo a settentrione, che racchiude il focolare contornato dalle caratteristiche panche, era di costruzione posteriore? Non era esso, con ogni probabilità, innalzato sull'area d'un precedente distrutto? E non era incorporato nella casetta in modo che non si sarebbe potuto demolire senza mutilarla?

Così dunque il restauro fu deciso. Così a una poesia vaga come quella che proveniva dall'informe ammasso di prima, si sostituiva quella più cosciente, più precisa e più grande di cose vere, che appartennero a Tiziano Vecellio, la cui vita e la cui umanità, incise nella storia con caratteri profondi, rimangono, malgrado i secoli trascorsi, troppo vicine a noi perchè possano sbiadire nel culto indefinito d'un artista leggendario.

Ricordo, solo per la cronaca, che qualche censore peripatetico rimproverò alla Comunità Cadorina di non avere scoperto che il grande Tiziano fosse nato in un palazzo sontuoso, degno del fasto di quei principi che onorarono il suo genio: tale è il concetto che ancora ha qualcuno dei valori spirituali.

* * *

M'è ora grato ricordare il conforto avuto dal Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna di Venezia, dott. Gino Fogolari e dall'architetto Ferdinando Forlati, direttore della Sezione Monumenti, che approvarono le mie vedute, e, nel controllo dei lavori, mi furono larghi d'aiuto e di consiglio. A questi uomini troppo

spesso condannati all' incomprensione del pubblico, che se li raffigura come occhialuti conservatori di vecchie sterili cose, soggiogati magari dalla voluttà di dar noia al prossimo, dobbiamo essere invece ben grati se ci aiutano ad animare la fredda materia con la loro perspicacia e con l' entusiasmo del loro cuore e della loro fede e a conservare quel patrimonio spirituale, a cui, pur senza avvedersene, il popolo attenta colle sue stesse mani.

* * *

Circoscritto il programma in limiti così chiari, il restauro meritava tuttavia ogni cura da chi s' era accinto con devozione all' opera sacra: caute demolizioni, pazienti raschiature, sostituzione di membrature guaste, completamento di quelle incomplete. Ma un altro bisogno nasceva e s' imponeva in chi dal contatto con le pietre incupite dal tempo e, in qualche parte, arrossate dall'opera d'un lontano incendio, sentiva ravvivarsi il culto per il Sommo, e per la mirabile famiglia dei nove pittori: quello di trovare un' affinità spirituale della casa di Tiziano con le consorelle cadorine. Dico affinità spirituale perchè i loro elementi architettonici, sebbene riducibili a pochi tratti di penna, sembravano esprimere un comune linguaggio: elementare e primitivo fin che si vuole; ma caldo palpitante vigoroso, con parole semplici, chiare, monde di artificio, sì che nell' aspetto esteriore dell'abitazione si possono leggere le intenzioni del costruttore padron di casa, come si leggono senza sforzo nel viso terso della gente pura: concezione che non è possibile non ammirare per la sua modernità. Perchè, se mi è lecito in questa rapida corsa nel passato, rilevare un contatto con lo spirito d' oggi, parmi che proprio in questo esso consista: che, dopo l'epoca primitiva, soltanto oggi e in alcune re-

Fig. 10 — **Tipi di case cadorine rustiche: La casetta ove nacque l' insigne pittore cadorino Guglielmo Talamini** (n. a Vodo 1869 - m. a Faenza 1918).

Fig. 8 — **La Casa di Tiziano** da Montarico.

Fig. 9 — **Tipi di case cadorine rustiche Casa di legno a S. Stefano.**

Fig. 11 - **Tipi di case cadorine rustiche: Casa a Pozzale.**

Fig. 12 — **Tipi di case cadorine rustiche: Casa a Vinigo.**

Fig. 13 — **Case a S. Vito.**

centissime espressioni la sincerità assoluta torna ad essere criterio fondamentale alla costruzione della casa, che, finalmente libera dal peso della retorica e da preoccupazioni stilistiche, si fa guardare con la stessa gioia di chi respira a pieni polmoni l'aria del mattino. Almeno fino a quando la sincerità non diventerà anch'essa . . . un' esercitazione accademica.

* * *

V'erano si, fino dal '400, anche fra queste montagne, due sorta di case, le rustiche e le civili ; ma queste si differenziavano poco da quelle, come di poco differiva la vita delle famiglie; chè, se nelle più agiate non s'era perduto il contatto coi campi, d'altra parte anche nelle più umili era onorato l'esercizio dell'intelligenza. Non parrà contraddittorio affermare che questa passione di cultura, specie di rustico rinascimento, era derivata proprio dall'isolamento del paese, perchè da esso era venuta al popolo la necessità di governarsi da sè e questa, insieme colle asperità del suolo e del clima, aveva aguzzato gli ingegni e creato un eccezionale spirito d'indipendenza, ragione d'orgoglio e sprone, a sua volta, a migliorare il proprio patrimonio intellettuale. Gente solida questi

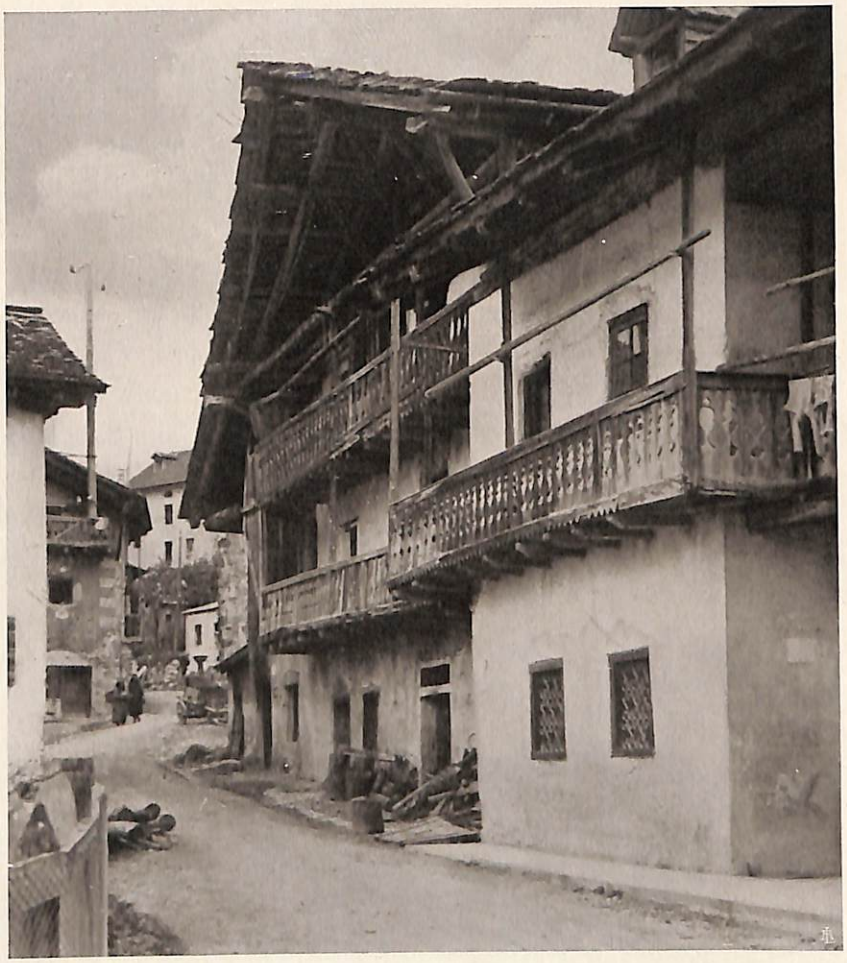


Fig. 14 — **Tipi intermedi: Casa De Luca Fauretto a Borca.**

montanari che, pure nella sovranità di Venezia, avevano creato e conservato un particolare governo autonomo; e dalla mente positiva e quadrata anche in chi era ispirato dalla sublime potenza dell'arte, come questo Pittore centenario, che, se appartiene all'umanità per la grandezza del suo genio, è prima montanaro per la vigoria eccezionale dell' organismo e per l' equilibrio delle facoltà.

Qualcuno anzi, ha creduto d' osservare una scarsità di racconti favolosi nella cadorina a differenza d' altre popolazioni di montagna, dove la natura sembra fatta apposta per incutere un sacro terrore negli uomini semplici e far nascere visioni di mostri e di fantasmi; ma tutti sanno, e mi si consenta la ripetizione perchè qui cade spontanea e necessaria alla mia tesi, che il popolo cadorino aveva invece idealizzate e rese leggendarie le proprie azioni guerresche in difesa della repubblica veneziana, non dissociando da quella del suo valore la coscienza dei propri diritti, tanto da erigere le parole *justitia et fide* a motto araldico della sua *Comunità*. Così gli episodi storici della dedizione a Venezia nel 1420, dei fatti d' arme contro Massimiliano nei primi anni del '500 e, più tardi, del riconoscimento ducale espresso con parole di fuoco, "*si che se tinsero quei fedelissimi sudditi in molti*

incontri di guerra col loro sangue quell'aque in servizio della patria, restino le aque stesse in testimonio vivo della loro benemerenza,, e poi avanti tutta la storia locale fino ai fatti gloriosi del secolo XIX, sostituirono le fiabe e furono i classici racconti del focolare.

Mancò pertanto in Cadore un' aristocrazia ufficiale; ma la democrazia delle forme si può dire fosse ingentilita dalla nobiltà del pensiero e dalla maturità di una propria coscienza. Ecco perchè, analizzando le varie manifestazioni della vita cadorina fino al '600, non è segnato un limite deciso tra la casa rustica e la casa civile.

La casa rustica cadorina di quei tempi non differiva, nel complesso, da quella che fu in uso fino a pochi decenni addietro, quando fu soppiantata dalle tozze e fredde case attuali. Altri l' ha descritta tecnicisticamente e con intendimenti etnologici. Tralasciando certe differenze tra le varie località, essa constava, in un primo tempo, di un solo piano e aveva nel mezzo un corridoio, da un lato la cucina e la cantina e dall' altro due camere. Quando sorse l' uso di un secondo piano, a questo si accedeva per una scaletta esterna e le camere, anzichè per mezzo del corridoio, erano disimpegnate pel ballatoio, esteso a tutta la lunghezza della

Fig. 15 — **Tipi intermedi: Casa De Michiel a Domegge.** (Le finestre erano anticamente quadrate e i contorni di pietra).

incontri di guerra col loro sangue quell'aque in servizio della patria, restino le aque stesse in testimonio vivo della loro benemerenza„ e poi avanti tutta la storia locale fino ai fatti gloriosi del secolo XIX, sostituirono le fiabe e furono i classici racconti del focolare.

Mancò pertanto in Cadore un'aristocrazia ufficiale; ma la democrazia delle forme si può dire fosse ingentilita dalla nobiltà del pensiero e dalla maturità di una propria coscienza. Ecco perchè, analizzando le varie manifestazioni della vita cadorina fino al '600, non è segnato un limite deciso tra la casa rustica e la casa civile.

La casa rustica cadorina di quei tempi non differiva, nel complesso, da quella che fu in uso fino a pochi decenni addietro, quando fu soppiantata dalle tozze e fredde case attuali. Altri l'ha descritta tecnicisticamente e con intendimenti etnologici. Tralasciando certe differenze tra le varie località, essa constava, in un primo tempo, di un solo piano e aveva nel mezzo un corridoio, da un lato la cucina e la cantina e dall'altro due camere. Quando sorse l'uso di un secondo piano, a questo si accedeva per una scaletta esterna e le camere, anzichè per mezzo del corridoio, erano disimpegnate pel ballatoio, esteso a tutta la lunghezza della

Fig. 15 — **Tipi intermedi: Casa De Michiel a Domegge.** (Le finestre erano anticamente quadrate e i contorni di pietra).

Fig. 16 — **Case cadorine ingentilite: La Casa Barnabò a Domegge.** (Le ali del tetto sono state mozzate e le finestre sono spostate e rifatte forse nel '600).

casa. Tale la forma tipica conservata ancora, in molti paesi del Cadore, specie nell' Oltrechiusa, ad Auronzo, nel Comelico e nella conca di Sappada, che anche nell' affinità della casa dimostra il suo stretto contatto col Cadore; ma purtroppo gli esempi migliori sono ormai distrutti dalla vanità e dall' insipienza moderne, cause che quassù non s' identificano con la mania demolitrice che ha contaminato ogni parte d' Italia nell' ultimo secolo; ma hanno radici nell' anima e perciò investono un problema vastissimo, che non è questo il campo per trattare.

Se questa era la casa degli uomini più umili, l' eletto non esigeva molto di più, poichè in essa poteva riposare il corpo dalle fatiche, raccogliere la famiglia intorno al focolare, innalzare il pensiero a Dio e leggere i Reali di Francia o il Guerino il Meschino o, forse anche, qualche canto della Divina Commedia. Sola differenza era la destinazione di una delle stanze per camera di soggiorno, *la stua,* riscaldata da una grande stufa di cotto. Sarebbe stata ormai ragione d' orgoglio possedere una *stua* un po' più grande, che concedesse di ospitare gli uomini più rappresentativi a discorrere delle vi-

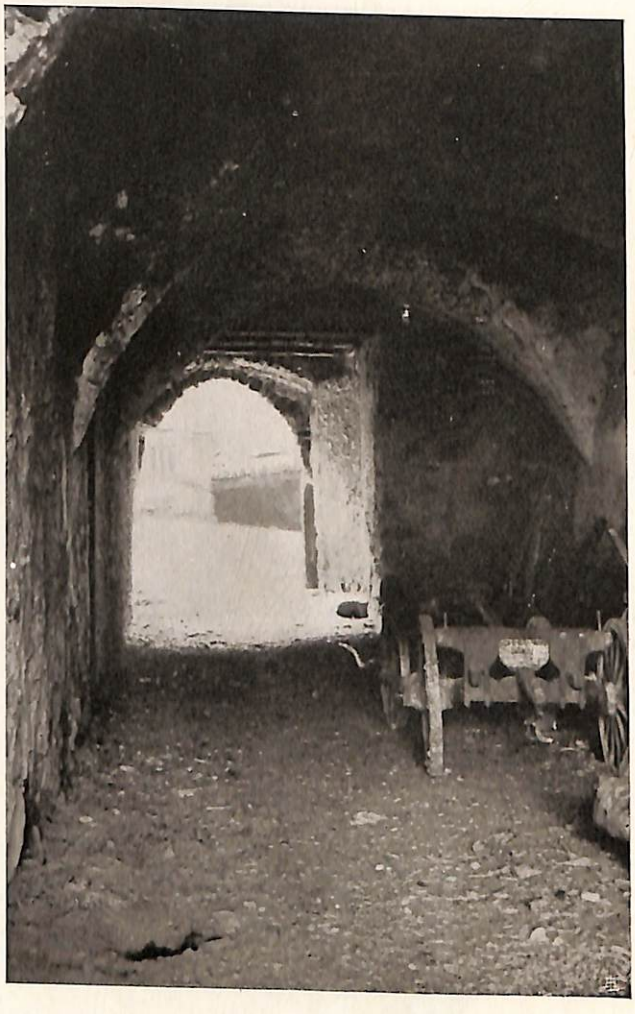
Fig. 17 — **Case cadorine ingentilite: la Casa di Tiziano, l' Oratore, a Pieve.** Il vaso è primitivo, la porta e le finestre sono posteriori. ('400 - 1554 - 1590).

cende del Paese, gli *oratori* reduci da Venezia, soddisfatti della propria missione o, quando si andava d' accordo, il *capitano* o il *vicario* della Repubblica; ma le stanze bastavano e la loro disposizione consentiva il migliore uso del legname, sola ricchezza dei luoghi. Neppure le dimensioni delle varie case erano molto diverse fra loro, quasi che si paventasse il pericolo che sovrasta chi emerge e si cercasse rifugio nell' " aurea mediocrità ,,. La stessa sostituzione del pietrame al legno è dovuta prima alla necessità di difendersi dal pericolo dell' incendio che alla volontà di maggiore decoro. Avvenne essa gradualmente, cominciando dal-

Fig. 18 - **Case ingentilite: Casa Colle a Venas.**

Fig. 19 - **Case ingentilite: Casa De Luca Pasqua a Borca.**

Fig. 21 — **Particolare della casa De Luca Pasqua.** (interno del portico).



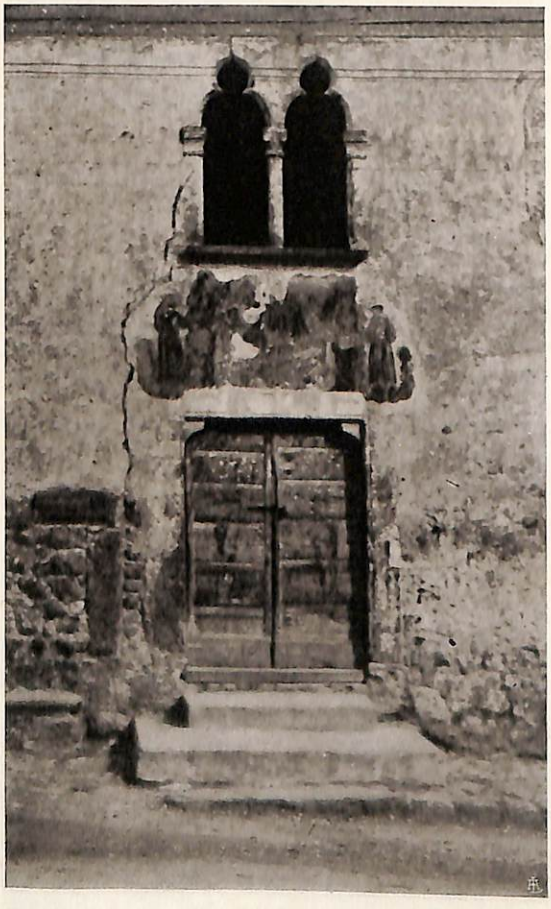


Fig. 20 — **La casa Barnabò a Domegge: particolare.**

l' uso della muratura al solo pianterreno per poi estendersi a tutta la casa.

Con questa graduale trasformazione verso forme più ricercate, la pianta ed il vaso della casa rimasero quali nella rustica, dovunque il terreno lo permettesse. Tra le case che, pur dimora di famiglie signorili, conservano il vaso caratteristico ed elementare della casa rustica, sono notevoli, a Pieve la casa che appartenne a Tiziano, " l'Oratore ,, , a Domegge la casa Barnabò, a Venas la casa Colle, a Borca molte altre ormai degradate dall' abbandono, ma che conservano i segni dell' antica distinzione, come quelli di una nobiltà travagliata ma resistente al tempo e alle

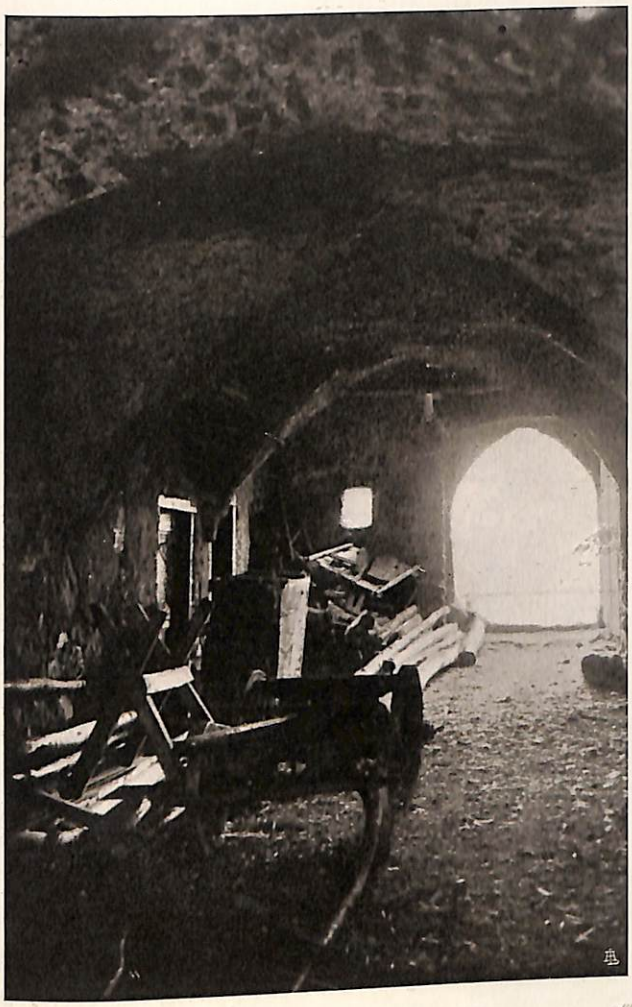


Fig. 22 — **Particolare della casa De Luca Pasqua.** (interno del portico).

tempeste. Notevolissima era a S. Pietro la casa De Pol; ma, poichè pare che all'iconoclastia degli uomini s'aggiunga fatalmente quella degli elementi, questa gemma delle antiche case cadorine venne, proprio di questi giorni, distrutta da un incendio. A imporre talora modificazioni allo schema generale interveniva la forma del suolo e gli esempi sono perciò in ragione diretta delle sue ineguaglianze. Costa di Valle che s'arrampica per un ripido costone, Pieve che solo nella Piazza riposa, mentre tutto all'intorno sale o precipita, Rizzios, Masariè di Cibiana, Venas e le ville del Comelico Superiore, che s'aggrappano al monte come nidi d'aquile, offrivano perciò maggiori va-

Fig. 23 - **Casa De Luca Pasqua a Borca: particolare.**

Fig. 24 —
Particolare della casa De Luca Pasqua.

rietà. Nella casa in declivio gli accomodamenti alla forma del suolo creavano, tra gli altri, dei vani incavati nel terreno a guisa di caverne o addirittura un piano semiinterrato che, a monte, portasse la cucina a livello colla strada pubblica. Così, più per necessità del suolo che per desiderio di grandiosità, sorse fino da quei tempi anche la casa di tre piani, come quella, *domum magnam muream scandulis coopertam in tribus solarijs,* che, l'1 dicembre 1553, Francesco Palatini vendeva a Vecello Vecelli, figlio d'un cugino di Tiziano.

Può apparire curioso che dall'uso del legname, che, per la sua deteriorabilità e più perchè soggetto al pericolo d'incendio, faceva l'abitazione, si può dire, precaria, si sia passati a forme di eccezionale pesantezza: archi a tutto sesto od ogivali, ma quasi sempre schiacciati, soffitti bassi anch'essi, con volta tanto a crociera che a botte, porte e finestre con grossi contorni; ma non dobbiamo stupire. Anche quì s'intravedono il passo pesante del montanaro, il raccoglimento nell'intimità patriarcale, la difesa dagli

Fig. 25 — **Porte in angolo nella casa De Luca Pasqua.**

elementi e dai nemici, l'istinto del conservare, la severità del carattere, la concezione religiosa della vita.

Particolari affinità sono tra la casa di Tiziano e quella del cugino Tiziano, "l'Oratore,,. Difatti in questa, nella parte a mezzogiorno, sono ancora intatti archi a pieno centro e finestre con sagoma gotica, la cui contemporaneità lascia dapprima perplessi, ma di cui non è più lecito dubitare dopo averne constatato la frequenza degli esempi. Così è gotica la porta rettangolare della casa di Tiziano, in tutto simile ad altre delle case citate, ove le mensolette agli appoggi dell'architrave non sono organi posteriori, in ordine di concezione, al rettangolo del contorno, ma rappresentano i rudimenti di archi trilobi, a cui sia stato levato, con un taglio orizzontale, il lobo superiore. In molte case persino l'arco a pieno centro ha sezione trasversale con modanatura gotica.

La casa dell'Oratore è particolarmente istruttiva, perchè le date incise sulla facciata segnano la cronologia dei vari lavori di restauro. Così, mentre tutto fa ritenere quattrocentesco il nucleo originale, la facciata venne rifatta nel 1554 e poi ancora modificata nel 1590. Da traccie rilevate da persone che assisterono a recenti restauri

Fig. 26 — **Particolare della casa Colle a Venas.**

si desume che anche in questa, come del resto in altre conservate a Masariè e a S. Vito, chi entrava e chi usciva sostava davanti un' immagine sacra riparata in una nicchia incavata in un piedritto dell' arco, proprio come nella casa di Tiziano, e innalzava il pensiero a Dio : particolare che, insieme coi frequenti affreschi sacri sulle facciate, conferma lo spirito religioso della gente, che appare insito in quelli che vivono più a contatto con la natura e che, del resto, era già noto dalla storia. Così pure nella casa dell' Oratore, prima del rimaneggiamento, che modificò la forma dei fori e li contornò di stipiti e di cimase e prima che il secolo scorso, trascurando ogni ragione d' armonia, ne strozzasse l' andamento triangolare con l'apertura di nuove finestre irregolarmente disposte, per una porta ad arco situata nel centro di simmetria dei fori si entrava nell'ampio stanzone soffittato con travi squadrate. E anche quì si ha, a un lato dell'aula, una stanzetta coperta a volta, questa però a crociera e decorata con pitture murali di gusto più maturo della costruzione e perciò posteriori ad essa e si vogliono opera dello stesso Oratore. Certo la somiglianza di questi elementi non è sufficiente a spiegarne la funzione nel complesso della casa perchè anche in quella dell' Oratore, a noi che non ne conosciamo lo scopo, l'ampiezza dello stanzone appare sproporzionata rispetto

alle altre camere ; ma, tra le varie supposizioni sorte nel campo sterminato della fantasia, non sembra difficile immaginarvi, ospiti dell' una e dell' altra famiglia, i famigliari dei Vecellio raccolti a dissertare di politica e di letteratura.

Ma dov' era, nella casa di Tiziano, il tetto a due falde della veduta del Cadorin, il tetto largo accogliente buono grande come il cuore che pulsa nelle umile case cadorine e che anche in quella dell' Oratore sembra dire : vieni avanti, sotto le mie ali sarai al riparo dalla pioggia e dalla neve e nella mia casetta neppure il vento può penetrare, vieni, intorno al mio focolare c'è posto per tutti ? Era variato parzialmente o del tutto cambiato? Non mi fu difficile approfondire l'indagine per trovarne tutti gli elementi principali. Le travi correnti sui muri perimetrali erano in gran parte ancora a posto e al suo posto era la grossa trave di colmo. All' una delle estremità era chiodata invece un' antichissima croce di ferro a braccia eguali, in tutto simile a quella della casa dell' Oratore, ciò che dimostrava che il tetto, una volta a due falde, era stato poi modificato e ridotto a quattro

Fig. 27 — **Case ingentilite : Casa De Mattia a Borca.** - (Il pilastro che sostiene il ballatoio a sinistra, rudere di qualche costruzione precedente, ha una cimasa simile, nella sagoma, a quelle comuni nelle chiesette gotiche cadorine. v. fig. 50).

Fig. 28 — **Fianco della casa De Mattia.** - (Confrontando gli elementi primitivi della facciata, l'ossatura della casa, la sezione dei contorni della finestra, i più recenti contorni d'intonaco disegnati a fresco e le sagome dei ballatoi e ricostruendo mentalmente gli antichi fori, non è difficile leggere, in questi muri tormentati, una storia paesana di secoli. v. fig. 27 e 50).

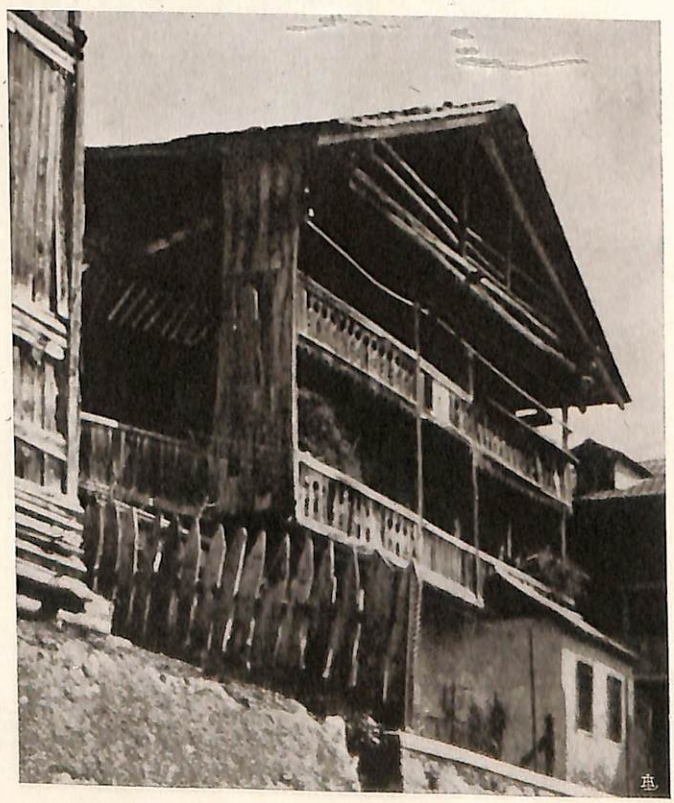


Fig. 29 — **Casa Giavi a Giau (Venas).**

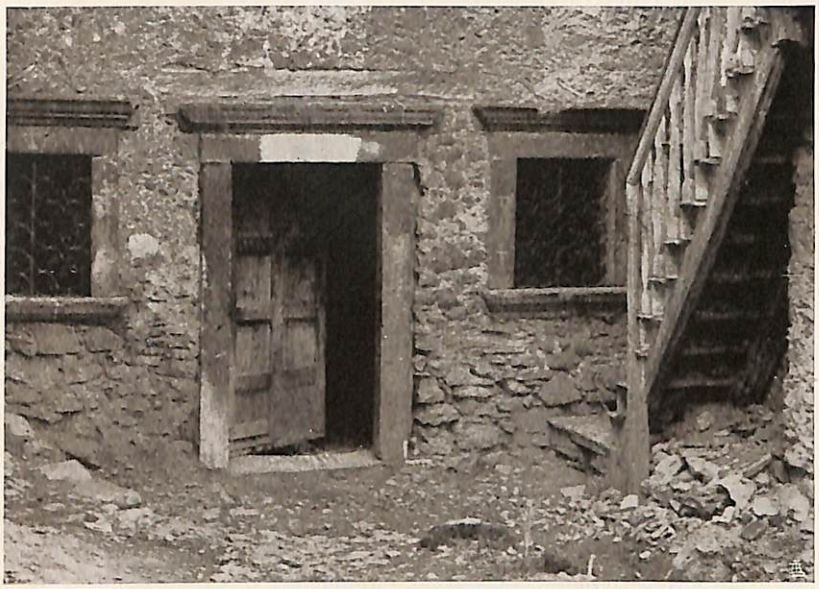


Fig. 30 — **Dignità architettoniche in case rustiche: Particolare della casa Giavi.**

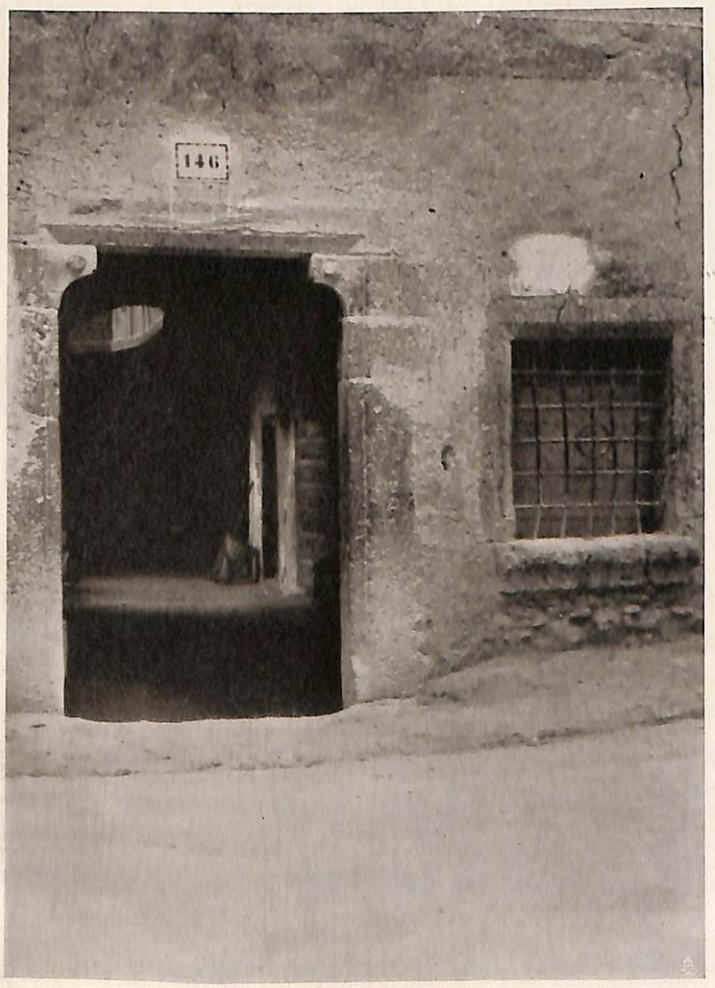


Fig. 31 — **Particolari di case ingentilite: La casa Cian Foghin a Domegge. - Ingresso verso la strada pubblica.**
Questa casa, di cui qui si dànno solo particolari, aveva il tetto a due falde fino all' incendio, che, nel 1871, distrusse gran parte dell' abitato di Domegge.

Fig. 32 — **Il "Portico dall' Alviano„,** dove la tradizione narra che il Condottiero pernottasse la notte che precedette la battaglia di Russecco (2 Marzo 1508). È un passaggio sotto un'antica casa a **Masariè di Cibiana.** Lateralmente si aprivano archi a pieno centro, poi murati. Nei piani soprastanti sono archi acuti.

falde, ma che poche modificazioni erano sufficienti per far scaturire il tetto primitivo. E anche questo fu ricuperato.

* * *

Questa escursione attraverso le borgate cadorine ha dunque dimostrato che fattori essenzialmente pratici, oggi si direbbe razionali, determinavano cinque secoli or sono, la forma della casa cadorina ; che gli elementi decorativi si riducevano a poca cosa per la modestia dei mezzi, per la parsimonia del popolo, per la scarsità dei materiali e per la mente geometrica del popolo montanaro. Questo spregio degli ornamenti e questa innata attitudine a considerare solo le grandi linee ci fa pensare che anche quì, come in altri campi, gli innovatori più spregiudicati possono trovare conforto . . . nel passato ; perchè oggi che la volontà di creare è diventata bensì una naturale e lodevole tendenza, ma è anche una sferza che incalza

Fig. 33 - **La casa Cian Foghin a Domegge. Fianco.** (Confrontare il davanzale della finestra con quello della figura 51 e con la sagoma del pilastro alla fig. 50).

senza lasciare riposo, saranno costretti a invidiare quella gente fortunata, che in un semplice arco vedeva un monumento, in una pietra sbozzata un' opera d' arte.

Per semplici tuttavia che sieno le forme architettoniche, è facile rilevarvi un contatto intimo col nord, tanto nell' ossatura quanto e più nei particolari, dove i profili gotici dimostrano una stretta aderenza con le costruzioni d'Oltralpe. A spiegare la primiera origine nordica bastano le condizioni fisiche e geografiche del Paese. Chè, quando alle cause prime ha potuto aggiungersi qualche fattore affettivo o politico, ecco, anche in queste lontane montagne, Venezia, sia pure in proporzioni minuscole, con rari e timidi accenni, far capolino dalla bifora della casa Barnabò a Domegge, o da quella dell' Ospizio che ha dato il nome a Ospitale o da quella del "Palazzo,,

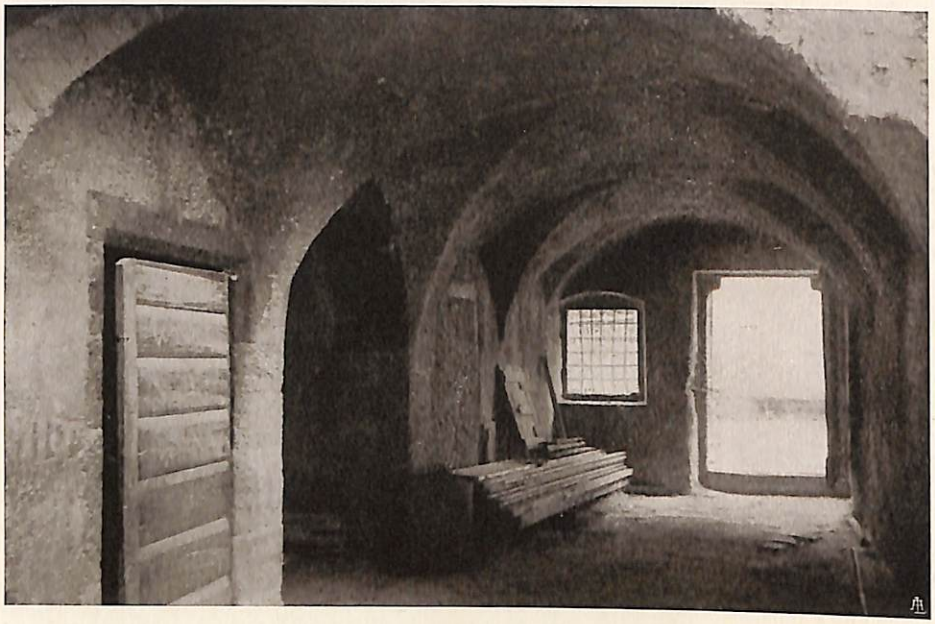


Fig. 34 — **La casa Cian Foghin a Domegge: vestibolo.** (La porta socchiusa, a sinistra, dà sulla scala, che, coi suoi rami inferiori, scende all'ingresso del fianco, visibile nella figura precedente).

Fig. 35 — **La casa Cian Foghin a Domegge: vestibolo.** (La luce irrompe da uno squarcio aperto dall'incendio del 1871).

Fig. 36 — **Casa dei Volti a Domegge:** particolare.

a Valle, una costruzione strana, che nell'atrio e nelle formelle e nelle finestre quadrate conserva i segni d'un'autorità dissolta nel tempo. Erano impressioni portate quassù dai pochi che avevano la ventura di scendere, o per zattera o per la strada di Serravalle, alla Città di San Marco o alle minori città vicine e poi incastonate nelle facciate senz'altra guida che il buon senso; ma sempre con efficacia d'effetti, perchè quelle forme che, ripetendosi, a Venezia, in gran copia a fianco a fianco allineate sulla facciata d'un edificio, arricchite di trafori e di merlettature, dànno un senso di calma che diventa talvolta mollezza e abbandono, in Cadore invece, usate saltuariamente sotto la cuspide d'un tetto e nel mezzo d'una facciata o al di sopra d'un portale pesante e quadrato o nel campo d'una vasta parete liscia e uniforme, scattano all'occhio improvvise fino a mettere un sobbalzo e si riflettono nei molteplici aspetti della montagna, sempre rinnovati col variare del tempo.

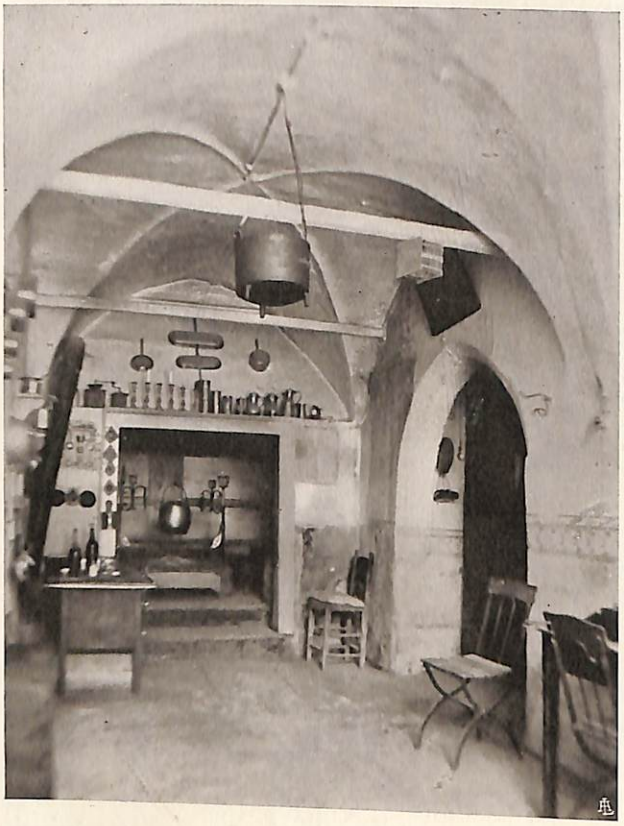


Fig. 37 — **Vestibolo d'antica casa, ora cucina, in Pieve.** Il soffitto è simile a quello del vestibolo della casa Cian Foghin (fig. 34) a Domegge, a quello della casa di Tiziano "l'Oratore,,, ridotto poi a studiolo, e a quello della casa al civ. numero 65 della contrada Salvadei a Pieve. Anche di quest'ultima si ricorda il valore documentario, perchè nella porta e nel vestibolo quattrocenteschi e nelle finestre cinquecentesche porta impressa la successione di età degli elementi eterogenei. Non possiamo quì darne un'illustrazione; ma a chiunque s'interessi allo studio di questi particolari architettonici, sarà facile riconoscerli sul luogo, se prima non avranno sofferto qualche ingiuria irreparabile.

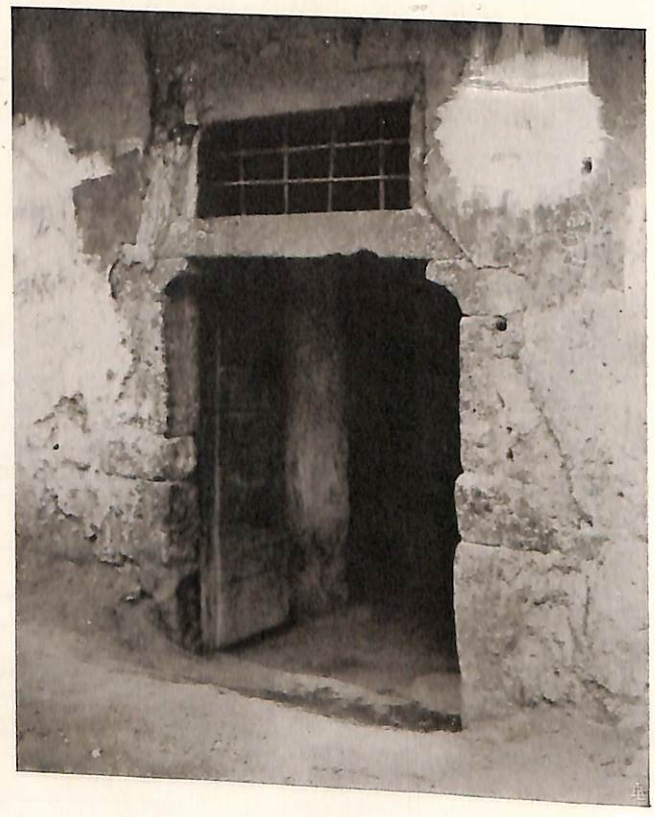


Fig. 38 - **Porta della casa detta "Il Vaticano,, a Domegge.** (Cfr. con le fig. 25, 31, 33, 39).

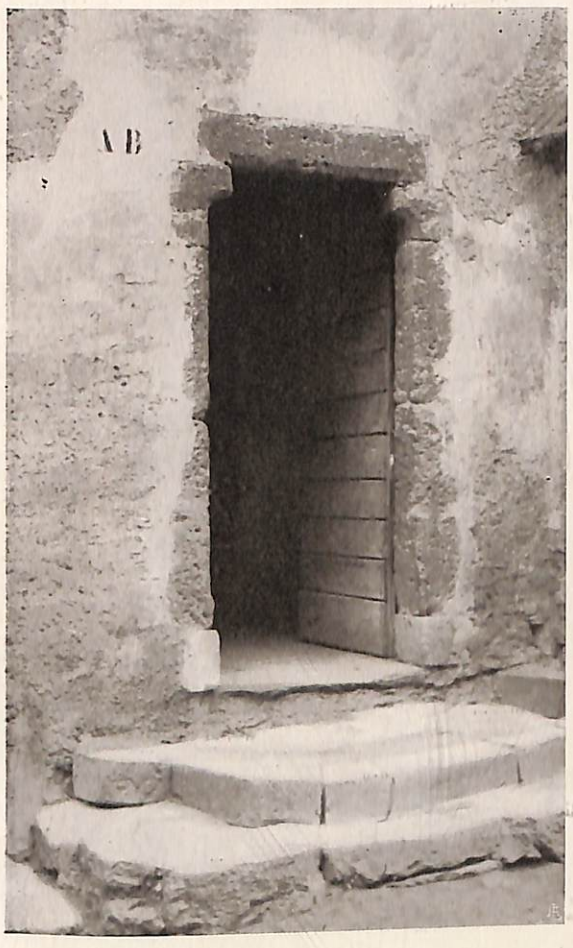


Fig. 39 — **Porta d' antica casa a Venas.**

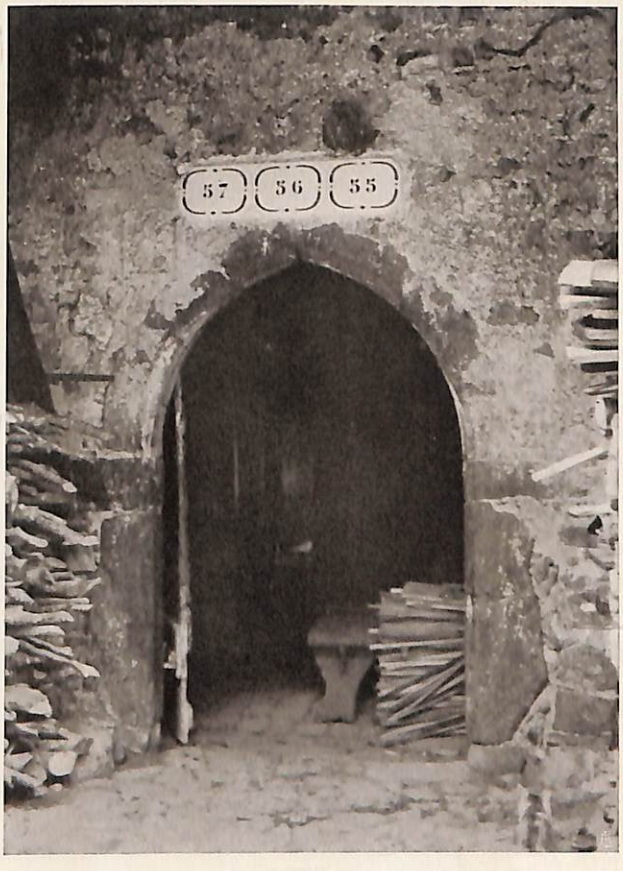


Fig. 40 — **Porta d' antica casa a Borca.**

* * *

Da due parti si entra al primo piano della casa di Tiziano; dalla facciata per la scaletta di legno e la balconata e da tergo, dove il terreno esterno è più alto, per una scaletta di pochi gradini.

Pochi ambienti ne costituiscono il piano: il corridoio nel mezzo col soffitto a cassettoni, la *stua* con le pareti rivestite di legno e il soffitto pure a cassettoni, lavorato rozzamente, ma con linea e ornati sobri e di gusto cinquecentesco, due altre camerette, di cui una con rivestimento d' epoca posteriore all' originale e la cucina, quest' ultima però non anteriore all' 800.

I rivestimenti di legno per successive mani di calce, e, in qualche parte, per essere stati coperti d' uno strato di listelli intonacati, erano

Fig. 41 — **Porta d' antica casa a Venas.**

completamente invisibili e riapparvero in seguito a un lungo lavoro di raschiatura. Nel togliere una tavola di rivestimento guasta dal tempo, apparve una moneta del Doge Gerolamo Priuli (1559-1567), come nello scavo fatto per abbassare il livello del terreno e far emergere la casa, che, per successivi scarichi di detriti, s' era infossata, venne in luce il frammento di una lapide che ricorda un' opera fatta sotto il Doge Pietro Loredan (1567-1570), lapide che forse proveniva dall' antico Castello di Pieve e certo non ha attinenza colla casa del Vecellio ; ma erano cose viste da Tiziano e perciò la loro scoperta recava ogni volta quei brividi di com-

Fig. 42 — **Bifora a Ospitale** (resti dell' antico Ospizio).

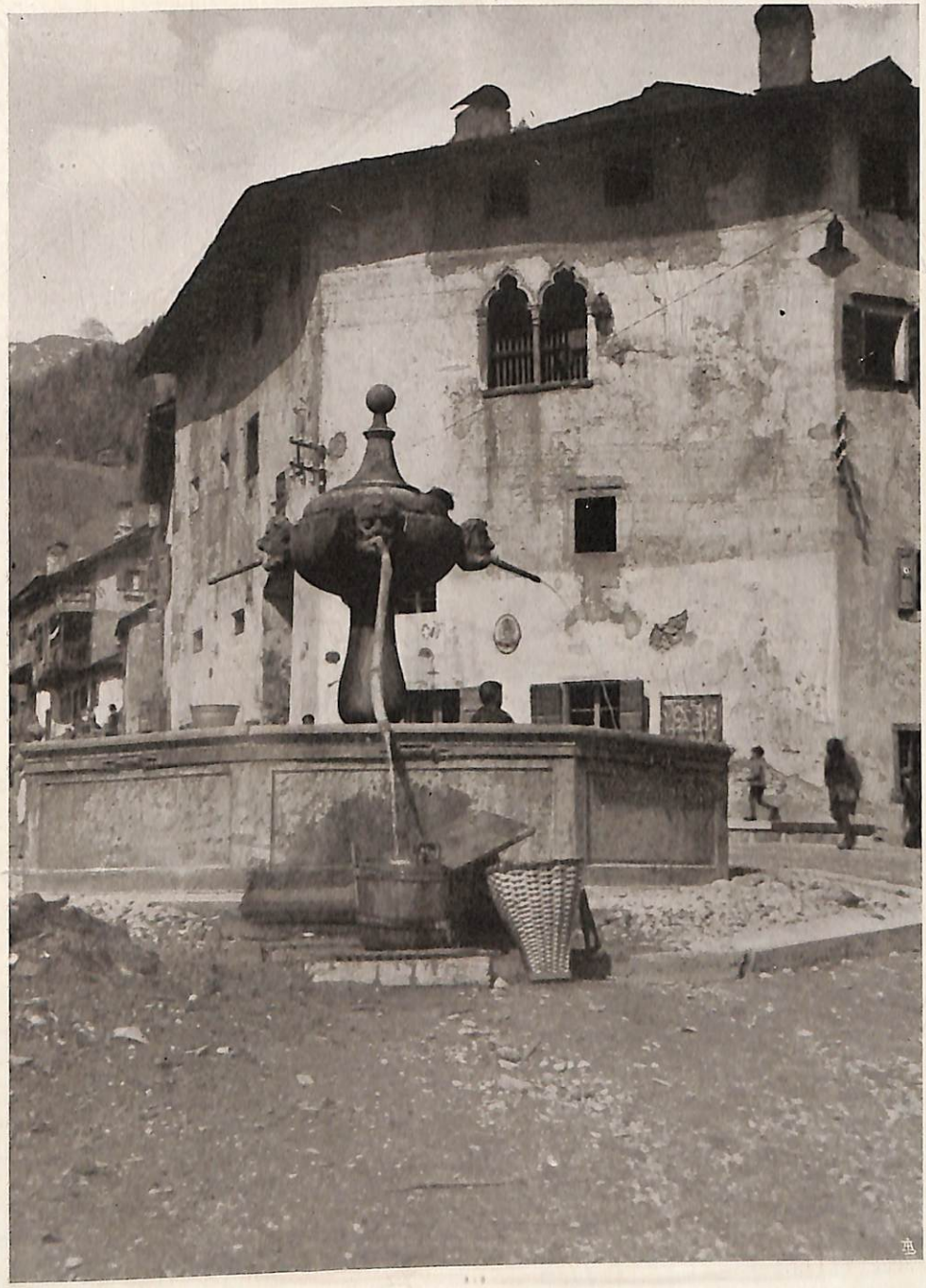


Fig. 43 — La casa detta "Il Palazzo„ a Valle.

Fig. 44 — **Ingresso d'antica casa a Masariè, con nicchia nel piedritto dell'arco.**

Fig. 45 — **Nicchia per immagine sacra all'ingresso d'antica casa (poi sagrestia) a S. Vito.**

Fig. 46 — **Porta in una casa di Valle.**

Fig. 47 — **Finestra a Domegge.**

Contatti col Nord e passaggio a Venezia. (Particolari di varie case: fig. 46 - 47 - 48 - 49 - 50 - 51 - 52 - 53).

Fig. 48 — **Finestra a Domegge.**

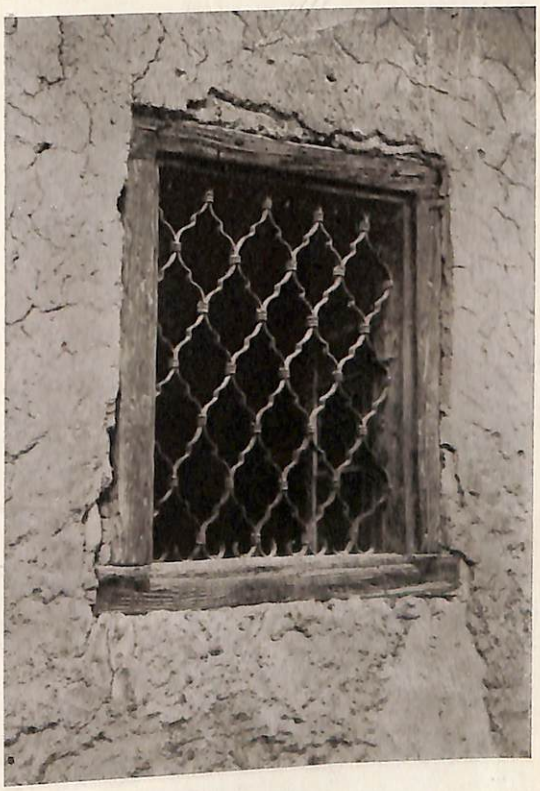


Fig. 49 — **Finestra a Domegge.**

Fig. 50 — **Pilastro nella casa De Mattia a Borca.**

Fig. 53 — **Finestra d'antica casa a Borca.**

Fig. 51 — **Finestra nella casa dei Volti a Domegge.**

Fig. 52 — **Finestrina nella casa dei Volti a Domegge.**

mozione, per i quali siamo grati alla Magnifica Comunità d'averci messi al servizio di una così bella causa.

* * *

A ben poco, si dirà, si riduceva quest'architettura cadorina se la fantasia dei costruttori non seppe produrre che pochissime forme tipiche solo lievemente acconciate ai singoli casi. A prescindere dall'architettura religiosa, non ricca d'altronde e di cui qui non si parla, ne convengo. Oggi l'artefice più sobrio saprebbe creare, almeno in apparenza, molto di più e, si ripete, erano luoghi remoti questi e tempi primitivi: ma sono i soli che abbiano lasciato un'impronta alle costruzioni ingentilite. Nei secoli successivi la casa rustica sola ha conservato il suo carattere. Non ci commuovono le case signorili lasciateci dal '600 e dal

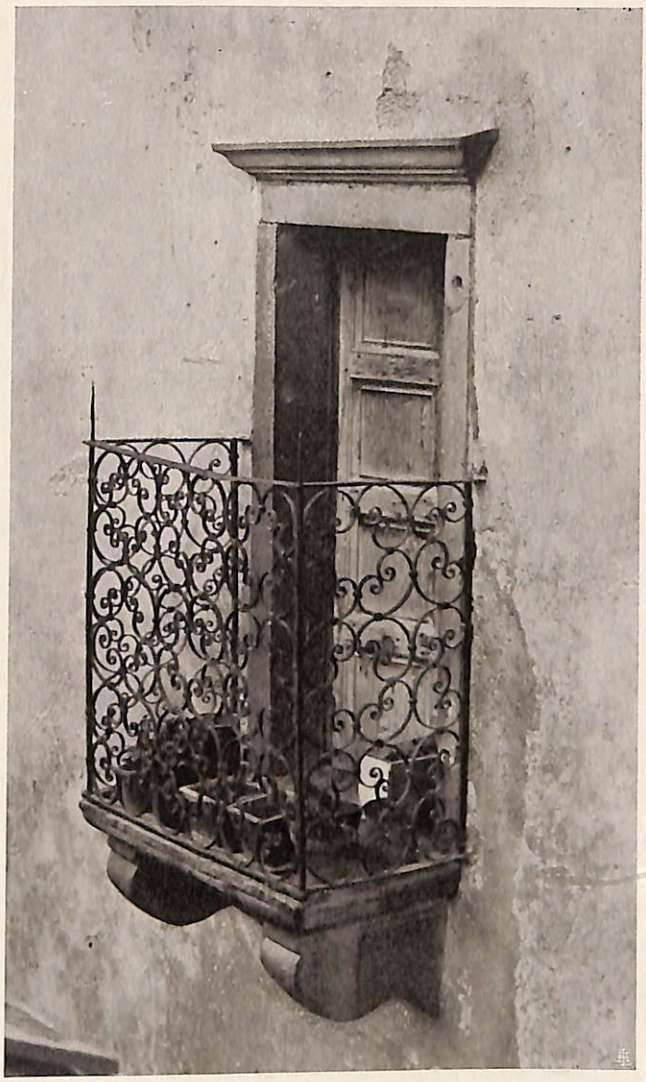


Fig. 54 — **Poggiolo della casa Piloni a Valle.**

'700, quelle che altri ha ritenuto le sole degne di menzione nell'architettura cadorina; perchè, se pur lodevoli talora per armonia ed eleganza di linee, non rispondono nè allo spirito nè alle necessità della montagna e sono dovute non già al *genius loci,* ma solo a importazione culturale, non sono insomma "case cadorine,,. Se poi talora, prive degli elementi caratteristici della casa cadorina, conservano un senso tutto particolare di raccoglimento e di calore e di composta ornatezza, come quelle raggruppate intorno alla Piazza e alla Strada di Costa a Valle, questi pregi derivano dalla conformazione del terreno, dall' essere sorte sui muri di case preesistenti, da cui hanno ricevuto perciò quasi un crisma, e dagli imponderabili fattori del divin caso. Tra le eccezioni veramente notevoli sono da ricordare la casa De Luca Fauretto a Borca del 1697, la casa Giavi del '700 a Venas, dove le porte e le finestre dai contorni di pietra sagomata, ben si fondono con la struttura rusticana.

Fig. 55 — **Funzione architettonica del tetto nelle case cadorine: Gruppo di case a Vinigo.**

* * *

Come si è visto, le case cadorine, più che a grandi osservazioni di carattere architettonico, hanno dato luogo a indagare se la casa, che è la più diretta ed evidente espressione della vita quotidiana nei suoi bisogni e nel modo di appagarli, corrisponda al carattere della gente. L'accordo pare dimostrarsi assoluto e conduce necessariamente a riflessioni e a conclusioni.

I nuovi mezzi di comunicazione che, secondo una frase comune, hanno soppresso le distanze fra le regioni, e quel potente veicolo agli scambi del pensiero umano che è la stampa,

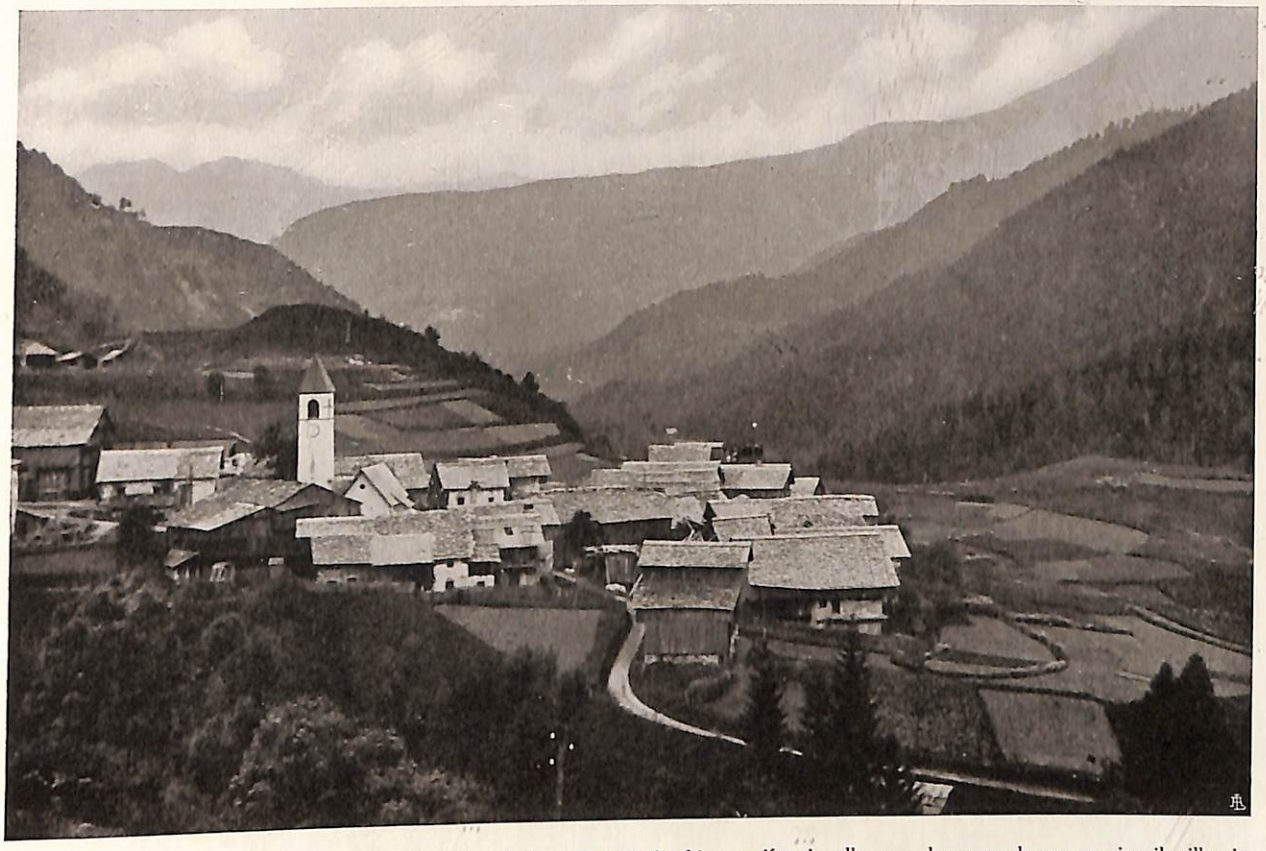


Fig. 56 — **L' aspetto esteriore del villaggio alpino.** (I tetti larghi e uniformi sulle case basse sembrano coprire il villaggio d' un unico manto, che lo tenga aderente alla terra - Peaio).

hanno mutato certo radicalmente le condizioni di vita dei paesi; ma, se hanno sovvertito il mondo, non hanno tuttavia equiparato la campagna alla città. La provincia rimane: non abbastanza vicina alla città per seguirne di pari passo tutti i movimenti creatori, non abbastanza lontana per non subire gli influssi della moda, che vi arriva con ritardo e deformata in atteggiamenti che, non ce lo dobbiamo dissimulare, talora rasentano il grottesco. Il fenomeno è poi aggravato dai ricordi cosmopolitici degli emigranti, non selezionati da cultura o da educazione del gusto.

Ma un altro pericolo sovrasta oggi i paesi di montagna: quello che l' interesse di sfruttare i forestieri, attratti dalle loro bellezze naturali, sia occasione al nascere di uno spirito servile e qualche paese, non, a dir vero, in Cadore, può far sovvenire ormai l' invettiva carducciana contro la *vile città di confettieri.* Anche queste varie influenze si riflettono nel contegno e nelle opere, prima fra tutte la casa, che oggi ha perduto interamente il suo carattere. Eppure avremmo ragione d' orgoglio solo a conservare le nostre virtù, senza per questo straniarci dalla vita universale dinamica del giorno. Di fatto, anche nel fenomeno tizianesco la montagna si dimostra vivaio d' energie fisiche ed umane. Il montanaro avanza, *lento pede,* spesso curvo, guardando alla terra che lo regge e lo alimenta; ma continuo è il travaglio del suo spirito. Per questo non è raro il caso che,

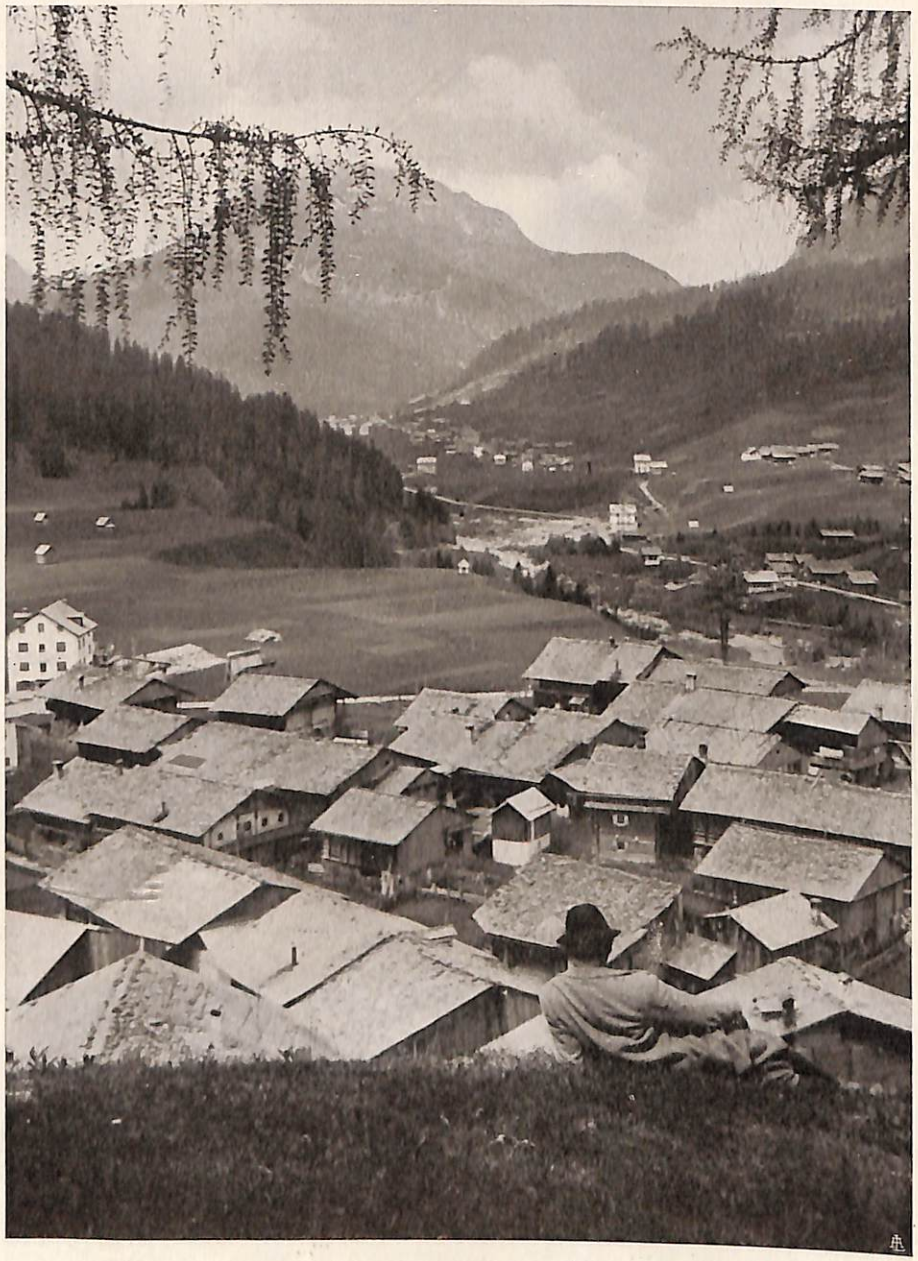


Fig. 57 — **Cima Sappada.**

uscito dal suo villaggio e posto a contatto con le correnti impetuose della vita, si riveli con opere che traducono brillantemente e genialmente in forza viva la somma delle energie accumulate. Forse così pensava, il canonico Ciani, che ha scritto la storia del Cadore, bensì con intendimenti di indagatore del passato, ma con animo di cittadino e talora con veggenza di poeta, quando osservò che la grandezza di Tiziano mostra ai cadorini che l'ideale non si arresta al confine della piccola Patria.

Fig. 58 — **Case rustiche di Valle.**

Se dunque una conclusione dobbiamo trarre da queste osservazioni, è l' augurio che si ritorni alla sincerità e in pari tempo si aprano nuovi orizzonti all'ideale. Siamo noi stessi. Conserviamo non soltanto la casa di Tiziano, custodia della quale siamo responsabili verso l'umanità ; ma tutte quelle che rappresentano tipicamente lo spirito montanaro e sieno le nuove, bensì piene d'aria e di luce e di agi moderni, ma senza imitazioni insensate e ridicole delle case cittadine.

Questo dirà ai cadorini e, in genere, ai montanari, la casetta a cui Tiziano non rinunciò neppure elevato ai più alti fastigi, mentre delle semplici case alpestri conservò la poesia e impresse il ricordo in molte delle sue opere, Egli, per tempo e personalità, quant' altri mai evoluto e completo e padrone di esperienze.

Ed ora, nella coscienza del dovere assolto, potremo seguire con animo più sereno l' immagine del Poeta, che vide la *diffusa anima* errare fra i paterni monti. Vedremo il Vecellio, uscito dalla sua dimora, soffermarsi nel palazzo della Comunità Cadorina, con animo sempre amorevolissimo verso la Patria, *per conservare*

Fig. 59 —
Casa di Tiziano: la cucina.

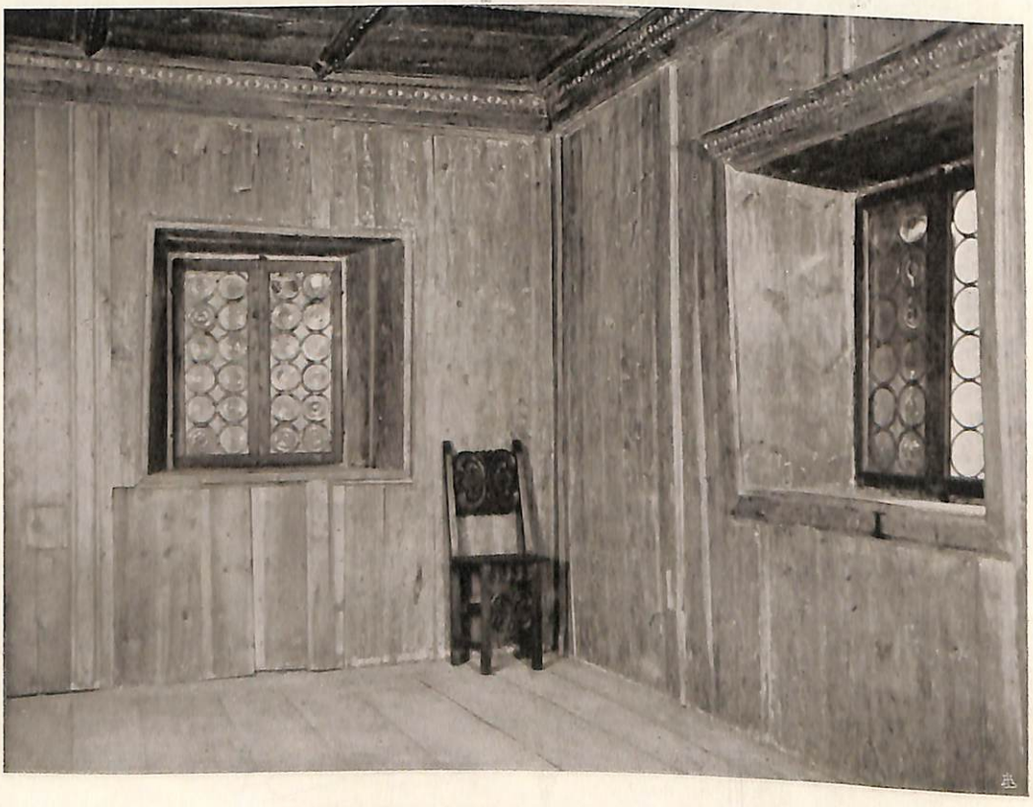


Fig. 60 —
Casa di Tiziano: la "Stua„.

Fig. 61 - 62 - 63 - 64 — **Senso alpestre della casa e forma tipica della casa cadorina in alcune opere di Tiziano.** (Particolari da stampe tizianesche della raccolta Fabbro).

i privilegi della quale s' affatticò molto, pur senza averne sempre equo ricambio. Certo il suo spirito, fatto anche più indulgente dall' Eternità, che ne ha consacrato la grandezza terrena, accoglierà i cadorini con paterna bontà, con affettuoso consiglio, ispirandoli ad allargare la mente e a rafforzare il cuore in una visione delle cose sempre più vasta e generosa.

PIEVE DI CADORE
TIPOGRAFIA "TIZIANO,,
1932

Prezzo L. 10